

Saverio Mariani

# **Bergson oltre Bergson**

*La storia della filosofia,  
la metafisica della durata  
e il ruolo di Spinoza*

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



www.edizioniets.com

*Il presente volume è realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Macerata, e  
con il contributo dell'associazione Ritiri Filosofici*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675164-5

*Il tempo è per noi un problema,  
forse il più vitale della metafisica;  
l'eternità, un gioco o una faticosa speranza.*

J.L. Borges, *Storia dell'eternità*

*– Sì, – ha detto lei, – al fatto che non tutte le cose  
esistono per essere comprese e usate, ma esistono anche perché,  
abbastanza sorprendentemente, sono la vita.  
L'esistenza non è sempre lì che invoca l'intervento del romanziere.  
A volte chiede solo di essere vissuta.*

Philip Roth, *I fatti*



## Introduzione

L'intento di questo lavoro è già in parte espresso dal titolo: *Bergson oltre Bergson*. Esso indica il tentativo di rileggere Bergson liberandolo da alcuni pesanti pregiudizi che ne hanno a volte impedito una lettura radicale e perciò capace di ricondurre la sua opera entro una vera e propria tradizione *eretica* del pensiero occidentale. Si tratterà dunque di ragionare sul pensiero dell'autore nella sua totalità, in quanto tale eccedente le singole parti. Come per la durata, anche il pensiero, preso nella sua interezza, sconfina dal recinto costituito dai frammenti che lo compongono. La filosofia di Bergson è mossa da una tensione all'accrescimento, si spinge continuamente verso ciò che è (ancora) virtuale; per questo motivo essa deve essere trascesa, non può subire una chiusura concettuale che ne eliminerebbe, invece, proprio quella volontà di sviluppo. Ma è doveroso andare *oltre Bergson* giacché fermarsi significherebbe precludersi tutto l'ampliamento insito nel pensiero stesso, essere refrattari al cambiamento e alla novità. Il gesto qui richiesto è quello che lo stesso Bergson richiede al suo lettore costituendo un pensiero aperto che è immediatamente tradito da chiunque lo consideri finito, concluso, definitivo.

Procederemo considerando la sua una svolta centrale nella storia della filosofia moderna e contemporanea, con la manifestata volontà di includere nella nostra ricerca il suo "metodo", evitando però di compiere gli stessi errori che egli imputa a buona parte della filosofia: definire le proprie tesi come dogmi indubitabili e pensare al metodo come a una strada obbligata e chiusa. Questo, come detto, è un passaggio essenziale per assumere a pieno la portata teoretica delle tesi bergsoniane. Non dobbiamo, e non possiamo, fermarci a Bergson; piuttosto, proprio grazie a Bergson, occorre essere capaci di proseguire l'itinerario di ricerca aperto dalle sue riflessioni, finanche rigettandone alcune conclusioni. Per dare ragione di questo processo si può dire, dunque, che da una parte è contenuta in Bergson stesso la tendenza ad oltrepassarsi; dall'altra questa risulta un'urgenza agli occhi della ricerca contemporanea.

Per dimostrare la necessità di superare Bergson al fine di comprender-

lo intimamente, e per dar prova della sua appartenenza ad una tradizione filosofica ben precisa, ho esaminato due strade, che appaiono separate ma si richiamano a vicenda nella costituzione del medesimo orizzonte: la lettura che il Bergson professore fa degli antichi greci e il rapporto molto particolare che egli intrattiene con Spinoza. È quindi il rapporto con il passato che ci permette di “mettere in moto” un meccanismo inclusivo che eviti di pensare a Bergson isolatamente – come un filosofo svincolato da ogni legame ed estraneo a ogni tessuto del pensiero – e soprattutto ci dà la possibilità di mostrarne l’importanza nel panorama filosofico occidentale.

Entrambi i corni dell’argomentazione – filosofia antica e rapporto con Spinoza – sono infatti tappe imprescindibili al fine di scorgere, da una parte, il vivo radicamento di Bergson all’interno della storia della filosofia; dall’altra la sua distanza rispetto ai maggiori modelli nei quali essa si è manifestata. Nel contesto di questo secondo momento dell’argomentazione, utilizzo il termine *eretico*, intendendo non chi, quasi per statuto preso, rompa con gli schemi prefigurati o si limiti a rovesciare l’ordine dei fattori, ma chi sposti la posizione dalla quale *si guarda il reale*. L’eretico è molto più di un distruttore, di un *filosofo col martello* alla Nietzsche, poiché non disloca l’attenzione da un elemento a un altro, ma rivolta il punto (se possiamo definirlo “punto”) dal quale osserviamo i fenomeni e il mondo.

Nelle lezioni di Bergson sulla filosofia greca è in questa direzione che possiamo rintracciare quelli che per il filosofo francese sono caratteri originari del pensiero filosofico. Gli antichi si trovano infatti “prima” di quella rivoluzione condotta in porto dalla modernità che, secondo Bergson, è il cuore pulsante del generale fraintendimento della filosofia: la cristallizzazione del rapporto di subordinazione dell’oggetto rispetto al soggetto nell’atto del conoscere. Vedremo invece Bergson muoversi all’interno di una serie di snodi concettuali nei quali è fortemente attivo il dispositivo della relazione fra soggetto e oggetto, della coesistente appartenenza di questi al medesimo campo semantico, fino alla dissoluzione di queste stesse categorie. Tale analisi non sarà soltanto un passaggio atto a esaminare alcuni frammenti del Bergson professore, al fine di metterle in mostra le capacità didattiche. Gli autori scelti aiutano Bergson a sviluppare alcuni temi che torneranno operativi all’interno della sua proposta filosofica e registrano una singolare consonanza anche con alcune tesi spinoziane: si pensi ad esempio alle questioni del nulla, dell’ordine, del possibile, della stessa durata, come si avrà modo di sottolineare. Il materiale maneggiato da Bergson torna a essere plastico e quindi diven-

ta nuovamente una cera da modellare. L'eco delle dottrine antiche sarà ben udibile nelle pagine di *Materia e memoria*, de *L'evoluzione creatrice* e di altri testi bergsoniani. Con Bergson, e attraverso di esse, si delinea sempre più una filosofia che si pensa non come un sapere definitivo di un soggetto sul mondo, ma come un sapere in continua evoluzione e perenne scoperta che prescinde da ogni conoscente. La filosofia antica infatti non si trova soltanto *prima* di ogni scissione fra soggetto e oggetto ma, in generale, è antecedente a ogni spaccatura e divisione.

Il rapporto con la filosofia di Spinoza sarà l'oggetto della seconda parte del lavoro. Con il pensatore olandese Bergson condivide il carattere non convenzionale della propria filosofia che si mostra in modo palese nell'annullamento di ogni trascendenza del pensiero. Per entrambi, potremmo dire, tutto è ricondotto a un'unità piena, dinamica e tuttavia semplice poiché assoluta. Di nulla si dà uno statuto ontologico diverso da quello immanente. Della trascendenza invece necessita l'uomo intento a giudicare il mondo – nella misura in cui giudicare significa appunto raffrontare, porre in relazione le parti di un intero che rimangono malgrado ciò scisse – da una posizione, al fine, staccata dalla realtà. Per Bergson, vedremo, si tratta di «guardare la realtà non con occhi umani, ma con quelli stessi della realtà se essa ne possedesse»<sup>1</sup>, come dice Giuseppe Rensi parlando proprio di Spinoza. Occorre compiere un gesto eretico ed eroico, continua il filosofo e giurista veronese, perché la vera e più profonda forma di eresia filosofica è sforzarsi di guardare il mondo non attraverso le nostre limitate categorie e dall'esterno ma, nel tentativo di fonderci con l'unità, dall'interno. Per Bergson tale passaggio sarà segnalato da uno slittamento fondamentale che dalla conoscenza analitica ci conduce alla conoscenza più direttamente sintetica propria dell'*intuizione*.

Si proverà quindi a commentare Bergson anche attraverso il riflesso generato alle sue spalle dallo specchio dello spinozismo, inteso sia come *crystallo puro* della modernità determinista, ma anche come *modello* verso cui indirizzare i propri sforzi. Tenteremo insomma di riscrivere i contorni del bergsonismo in una messa in scena che tenga conto del ruolo svolto nel suo “retroscena”, per così dire, dal – probabilmente – più radicale sistema filosofico eretico della storia del pensiero occidentale: lo spinozismo.

<sup>1</sup> G. Rensi, *Spinoza*, a cura di R. Evangelista, Edizioni Immanenza, Napoli 2014, p. 31. La citazione è tratta dalla prima redazione del famoso testo di Rensi su Spinoza, datato 1929. Ve ne fu un altro, riportato nel testo citato, postumo, del 1941, più articolato e lungo ma sostanzialmente uguale dal punto di vista dell'interpretazione.

Il confronto con Spinoza ci aiuterà infine ad approfondire il bergsonismo e a superare alcune sue evidenti difficoltà. Bergson è suo malgrado un po' vittima del suo stesso linguaggio e anche di una serie di interpretazioni critiche che lo hanno, già pochi anni dopo la sua morte, spostato ai margini del dibattito filosofico.

In altre parole, l'operazione al cuore di questo lavoro sarà quella di tornare alle fonti del filosofare bergsoniano, a quel magma sempre vivo che lo ha mosso nella ricerca, per poi proseguire. Bergson stesso ha pensato a una filosofia che non si blocca, che continua a decostruire e ricostruire, in piena sintonia con la scienza del XX secolo. Questo significa che il passato va continuamente reinterpretato alla luce del nuovo, con ciò che emerge dalla ricerca, ma anche che occorre essere pienamente coscienti dell'inevitabile oltrepassamento implicito a ogni indagine storico-filosofica. Non si può indagare un pensiero se non risalendo alle sue fonti guardandone il percorso e poi trasferirlo nel proprio atto filosofico. Ciò nonostante Bergson (ma anche Spinoza) ha cercato di evitare – almeno dal punto di vista teoretico – di imputare al soggetto la totale proprietà dell'atto filosofico, andando, quindi, sempre oltre se stesso, riproducendo all'infinito una meccanica che può legittimamente chiamarsi “processo”.



## Bergson e la storia della filosofia

Se si potesse dividere nettamente la produzione filosofica di un autore in *pars destruens* e *pars construens*, i luoghi in cui Bergson analizza le maggiori dottrine filosofiche a lui precedenti sarebbero di certo inclusi nella prima sezione. Infatti, stando unicamente ai testi editi da Bergson, ovvero alle opere pubblicate durante la sua vita, il rapporto che intercorre fra la *proposta filosofica* del francese e la storia della filosofia è antagonistico. In quei testi la storia della filosofia appare come una grande narrazione capace di muoversi solo in vista di un fine prestabilito (la «ricerca immediata dell'eterno!»<sup>1</sup>) e totalmente incapace di vedere l'essenza manifesta del reale («innanzitutto la vera durata!»<sup>2</sup>). L'accusa bergsoniana alla storia della filosofia è generalizzata e forse sommaria; in alcuni punti non rende certo giustizia alla preparazione e capacità di analisi che l'autore invece mostra nei corsi tenuti al Liceo e negli scritti minori.

Tuttavia, la critica che il filosofo francese muove all'intero panorama del pensiero occidentale non appartiene solo alla *pars destruens* del sistema, ma si intreccia in modo molto particolare con la sua *pars construens*. Nelle pagine che seguono intendo mostrare che rivolgere uno sguardo più attento e ampio all'analisi della storia della filosofia condotta da Bergson, può, in contro luce, darci la possibilità di vedere quali siano le dottrine e i temi che segnano la strada che conduce infine alla metafisica dell'autore. Quest'ultima non è emersa dal nulla, e nemmeno dalle macerie della storia del pensiero occidentale. Essa non è (ma potremmo anche dire: non può essere) totalmente scollegata dalla storia della filosofia, cosa che invece l'autore sembra voler asserire più volte in maniera perentoria. La metafisica della durata creatrice, con le tesi interne che la costituiscono e i problemi di coerenza reciproca, appare piuttosto come una tappa importante di un percorso filosofico che attraversa la storia del

<sup>1</sup> PM, p. 23.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

# Indice

Tavola delle sigle e delle abbreviazioni	7
------------------------------------------	---

Introduzione	9
--------------	---

## Prima parte

Bergson e la storia della filosofia	15
1. <i>L'excursus</i> di storia della filosofia in <i>Evoluzione creatrice</i>	26
1.1. I Greci, Platone e Aristotele	27
1.2. Metafisica e scienza moderna: Cartesio, Spinoza e Leibniz	31
1.3. Il criticismo kantiano e l'evoluzionismo di Spencer	36
2. I corsi sulla filosofia greca	39
2.1. Gli Ionici ed Eraclito	41
2.2. Gli Stoici	50
2.3. Plotino e gli Alessandrini	56
3. La modernità: metodo ed equivoco	64
3.1. Analisi e sintesi	65
3.2. Contro la modernità	68

## Seconda parte

Bergson e Spinoza	73
4. Il falso ossimoro	74
5. Spinoza come cristallo puro	77
6. Bergson oltre Bergson	80
6.1. Al di fuori del <i>suo</i> tempo: l'intuizione	81

6.2. Impersonale, virtuale e durata	86
6.2.1. Il ruolo del corpo e la percezione pura	87
6.2.2. La durata è il tempo ritrovato. La materia è memoria	94
7. La “faticosa speranza”	102
Ringraziamenti	111
Bibliografia essenziale	113

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2018